

INTRODUZIONE AI LAVORI

1) Perché questa convocazione? È la tappa di un cammino che non vorrebbe essere isolata. Un cammino che da qualche anno, con qualche fatica, cerchiamo di percorrere coinvolgendo compagni di strada che possano, con un minimo di gratuità, dedicare risorse e tempo alla costruzione di una proposta amicale. Nel sottotitolo dell'associazione infatti sta qualcosa in più di una specifica, sta la stessa ragion d'essere del nostro stesso metterci insieme per sperimentare un percorso di amicizia politica.

- siamo partiti nei primi anni 2000 con un confronto amicale che avveniva a Roma tra pochissimi amici e che, attraverso alcuni di noi si estendeva sul territorio nazionale, raccogliendo qualche interesse e qualche disponibilità;
- chi siamo? Un'associazione di persone che scelgono di operare nell'attuale transizione italiana al servizio di una nuova stagione politica. Un'associazione che collega persone provenienti da percorsi diversi di impegno ecclesiale, sociale, culturale e politico, accomunate dall'esigenza di mettere insieme energie ed esperienze per contribuire all'evoluzione di una cultura politica e democratica e alla diffusione di buone pratiche amministrative a partire dall'ambito locale;
- le tappe fin qui percorse: il Convegno ad Assisi (4-5 dicembre 2004) su *Argomenti per una presenza responsabile nella città*; il Convegno a Urbino-Pesaro (17-19 giugno 2005) su *La città, le città. Persone e comunità sostenibili*; il Convegno ad Assisi (28-30 dicembre 2005) su *In che mondo siamo? Ipotesi di interpretazioni, prove di dialogo (a quarant'anni dalla Gaudium et Spes)*; il Convegno a Urbino-Pesaro (1-2 luglio 2006) su *La città, le città. Comunità, cittadinanza, cantieri*; l'incontro a Fonte Avellana (7-8 ottobre 2006) su *I fondamenti della laicità cristiana con il priore don Alessandro Barban*; l'incontro di Roma (10 marzo 2007) su *Bene comune bene da ricercare. Esperienze in dialogo*; il Seminario di studio e riflessione a Bose (29-30 giugno – 1 luglio 2007) su *Quale laicità per quale politica*; l'incontro di Milano (3 luglio 2007) su *Invito al confronto. Da cattolici in politica: dove andiamo?*; il Convegno di Urbino-Pesaro (8-9 settembre 2007) su *La città, le città. Il capitale sociale: una risorsa per la città*; l'incontro di studio a Viboldone (29 dicembre 2007);
- ci proponiamo di continuare questo cammino per coinvolgere, unire, senza pretese, ma scegliendo un metodo che riproponiamo anche in questa sede: offrire occasioni di confronto, di elaborazione, a fronte di una prassi che punta a marcare le differenze, le distanze.
È in fondo il metodo del **dialogo** che a tanti di noi sta a cuore perché parola che traduce, con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, un nuovo modo di essere della Chiesa. Ed è allo stesso tempo il metodo dell'**amicizia** che per noi è parola che rende, in pienezza, nel linguaggio necessariamente laico del contesto politico, l'ispirazione cristiana.

Centrale in questo percorso è la visione della **laicità dello Stato**, facendo attenzione a non ideologizzare questo tema e a dare contenuto a quel non essere neutrale dello Stato che può essere sostenuto solo da proposte politiche forti e non dalla riproposta valoriale. Così come è centrale la lezione, già sturziana, della **laicità della politica**.

Ancora una volta la laicità non è tema astratto, ma può essere meglio compreso se i cattolici che sono in politica lo traducono in cultura e proposte politicamente comprensibili e su cui raccogliere un consenso ampio. È lo stile con cui vorremmo guardare allo scenario politico italiano.

Da più parti si è osservato come nell'ultima tornata elettorale si sia in qualche modo conclusa la "questione democristiana"; non vorrei entrare nel merito, ma ritengo che questo passaggio ci favorisca nel cogliere al meglio perché, nella presente situazione storica e nel presente assetto politico, guardando con attenzione a come si evolve la presenza delle forze riformiste del nostro Paese, non possiamo rinunciare a una riflessione sul cattolicesimo politico, sui suoi nessi con la storia del nostro Paese, così come dobbiamo non trascurare il legame, più o meno mediato dalla politica, non tanto con il cattolicesimo anagrafico, ma con quello organizzato o "aggregato", come oggi si dice.

Se si pensa al flusso del voto cattolico, su cui torneremo in queste ore, e se si prende per buono quel 35% di cattolici praticanti che hanno preferito il Pd a fronte di un 44% che avrebbe scelto il Pdl, ci rendiamo conto di quanto sia importante per il futuro dare contenuti alla laicità politica. Tanti cattolici evidentemente, in una fase di disorientamento, riconoscono, da un lato, alla Chiesa una funzione sociale che può tradursi come una diga a fronte del disfacimento dei valori e, d'altra parte, vedono nel centro destra una sorta di garanzia in questa direzione.

Non è tanto un punto di **garanzia**, ma di **progetto**, che dovrebbe catalizzare l'interesse e il consenso anche di un cattolicesimo a volte più anagrafico che militante.

Vorrei subito sgombrare il campo da ogni equivoco. Se ce ne interessiamo non è per nostalgia o per rivendicare spazi e ruoli (e quindi neppure quote) di tipo identitario, ma è perché riteniamo che il cattolicesimo politico, ovvero quell'insieme di elaborazione culturale, di individuazione programmatica, di testimonianza personale che ha costituito la presenza dei cattolici nella vita politica del Paese, non possa essere archiviato senza trovare, sperimentare e proporre forme nuove di sintesi che possano allo stesso tempo:

- offrire un contributo all'attuale stagione politica, animando dall'interno contenitori plurali in cui si incontrino differenti percorsi culturali alla ricerca di un progetto alto per il futuro del Paese. Vorrei dire che vi è in proposito una riflessione su "identità e pluralità" che non è rinviabile e va messa a tema e sostenuta e su cui offriremo quanto prima sul sito (www.argomenti2000.it) una serie di contributi frutto di iniziative svolte localmente dall'Associazione.
- contribuire, certo in piccola parte e con il rispetto della distinzione che compete all'azione dei credenti nella Chiesa e nel mondo, a far maturare in tanti una coscienza laicale e cristiana consapevole dell'ora presente e capace di tradurre l'ispirazione del vangelo e gli

insegnamenti della Chiesa, sotto la personale responsabilità di chi vi opera, nel difficile contesto politico. Come a dire che non si può rinunciare ad una soggettività culturale che riprenda e rinnovi il percorso di quello che, per adesso, vorrei chiamare cattolicesimo politico, così come non si può rinunciare a possibili tessiture e a punti di incontro (nel senso che alla scomparsa del “dogma” dell’unità politica non si può rispondere con un “dogma” rovesciato, una sorta di divieto a possibili tensioni unitive), pena l’indebolire tra l’altro quel percorso che all’interno della comunità cristiana è in atto, per portare a piena maturazione l’identità laicale.

2) **Amicizia** è in particolare il nostro antidoto ad una politica tutta protesa all’exasperazione dei conflitti personali. Tragicamente rivolta anche da parte dei “migliori”, in maniera fin troppo sensibile e riconoscibile, alla futura collocazione personale più che all’interesse della gente, a quel bene comune così evocato e altrettanto poco perseguito.

Ecco, a noi pare che solo un atteggiamento amicale, con tutto ciò che comporta in termini di libertà, di solidarietà, vorrei dire di carità, possa spezzare l’incantesimo di una politica sempre più avvoltolata su se stessa, autoreferenziale¹. Quasi fosse una casta incapace di autocritica, come a dire che anche i migliori sembrano preoccuparsi soprattutto di come essere rieletti nelle future elezioni, con buona pace dell’interesse generale. Un antidoto che possa in sostanza rendere credibile a tanti, e specie alle nuove generazioni, una politica in cui vale la pena di impegnarsi per essere davvero di aiuto alla società in cui viviamo. Non è la prima volta che nel contesto politico la parola “amicizia” viene proposta, anzi nella stessa storia della presenza politica dei cattolici in Italia, veniva affidata a questa parola una tradizione comprensibile e popolare di tutto un modo di essere e di concepire la politica. Più ancora nella riflessione filosofica del personalismo e del comunitarismo francese, di cui la realtà politica del secondo ‘900 è ampiamente debitrice.

Ha notato di recente Paul Ricoeur, rivisitando, nel centenario della nascita, il pensiero di Emmanuel Mounier, l’amico con cui realizzò la rivista «Esprit»: “La formazione del legame politico che ci rende cittadini di una comunità storica forse non deriva solo dalla preoccupazione per la sicurezza e per la difesa degli interessi particolari di tali comunità, ma da una sorta di ‘amicizia politica’ essenzialmente pacifica. Una traccia più visibile dello scambio cerimoniale di doni resta nelle pratiche di generosità che, nelle nostre società, superano gli scambi mercantili; donare resta un gesto diffuso che sfugge all’obiezione del calcolo interessato: dipende da chi riceve rispondere con pari generosità. Tale disinteresse trova espressione pubblica nella festa, nelle celebrazioni familiari e amicali. Il festivo in generale è, nelle nostre società mercantili, l’erede della cerimonia del dono. Interrompe il mercato e ne tempera la brutalità introducendovi la sua pace”².

¹ Si v. R. Mancini, *Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, Cittadella, Assisi 1996 e A. M. Baggio, *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007.

² Prolusione al convegno internazionale su Emmanuel Mounier nel centenario della nascita, Università Pontificia Salesiana, 12-14 gennaio, Roma 2005.

Noi ci sentiamo dentro questa scia che vede nella **politica un gesto di generosità** che sfugge al “calcolo interessato”, una scia che conta una lunga teoria di testimoni non sempre e non solo ascrivibili al cattolicesimo democratico³, ma certo fortemente radicati in una storia formativa e di libertà che ha reso capaci di scelte coraggiose e durature (così come ricordiamo, per il luogo in cui ci troviamo, la figura di Gino Pistoni), una scia che è frutto di formazione, di un esigente lavoro su di sé ed è segnata da uno stile “pacifico”, dal desiderio operoso di favorire, attraverso l’azione politica, la convivenza pacifica dei popoli.

Quando questo stile di amicizia si è perso, così come hanno notato lungo gli anni ‘80 e ‘90 numerosi esponenti democratico cristiani⁴ si è creata una delle precondizioni che ha contribuito a sfaldare quella presenza politica. O quanto meno ha impedito di affrontare lo scenario radicalmente mutato con una capacità di dialogo interno.

3)La questione cattolica e la sua nuova fase

Da più parti si nota come non ci sia più, grazie anche all’evoluzione storica, la necessità dei cattolici di essere rappresentati da un partito politico, una evoluzione si era già avuta con l’intuizione e il progetto che avevano portato all’avvento dell’Ulivo⁵, con la prospettiva di un “mescolarsi” delle culture politiche – facendo attenzione a non scadere in una sorta di forzatura ideologica della diversità sapendo che quest’ultima va coltivata nell’azione politica, in vista di una possibile coesione e convergenza – per una sintesi capace di interpretare i nuovi tempi. Tra l’altro, come si segnala in un saggio che si avvale di numerosi sondaggi legati all’ultima tornata elettorale, le decisioni elettorali dei cattolici sono ormai prevalentemente basate su motivazioni pratiche e contingenti, così come è relativamente influente il peso esercitato dalla gerarchia nelle propensioni elettorali⁶.

³ Espressione che non coincide, come ha notato Pizzolato, con la semplice somma di aggettivo e sostantivo (cfr. L. F. Pizzolato, *Che cos’è il cattolicesimo democratico*, in “Rivista del clero italiano”, 1999, 1, p. 59).

⁴Basti pensare, tra i tanti possibili esempi, a Zaccagnini che in una intervista così affermava, ricordando il suo impegno nella Gioventù di AC di Ravenna: «Si andava in giro a fare quella che allora si chiamava la “propaganda” e che era l’apostolato: fare adunanze, incontrare gruppi, il tutto in un clima di grande amicizia [...] Ancora oggi ritrovarsi con quelli di quarant’anni fa per me significa ritrovare un amico e in una maniera molto viva» (E. Preziosi, *Il tempo ritrovato. I cattolici in Italia negli ultimi cent’anni*, Edb, Bologna 1987, pp. 173-174), o a quanto scriveva Donat Cattin nel gennaio ‘91 che «perché il partito utilizzi il tempo che gli eventi possono rendere disponibile occorre che si ritorni ad avere un rapporto interno vivibile, l’amicizia in luogo del malcelato dispregio o della sopportazione: senza quel legame umano non so come risaliremo nella politica e nella società italiana. Non so come daremo un contributo non di sola facciata per far vincere col diritto la pace»(C. Donat Cattin, *La tragedia della guerra*, in *Il Coraggio della politica*, Terza fase LIBRI, Roma s.d., p. 640).

⁵ N. Augias - A. Covotta (a cura di), *I cattolici e l’Ulivo*, Donzelli, Roma 2004.

⁶ R. Mannheim e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L’Italia di Bossi e Berlusconi*, Il Sole24Ore Management, Milano 2008.

3.1 Tra irrilevanza e politicismo

Dobbiamo partire dalla nuova centralità della Chiesa nella società. Una centralità fatta di segni spesso contraddittori che oscillano tra la rinascita del sacro e una nuova domanda religiosa e i segni crudi di una scristianizzazione che colpisce con più evidenza le società occidentali, dove più forti erano le radici e la storicizzazione del cristianesimo. Ed è forse proprio sotto tale divaricazione che il cattolicesimo rischia di oscillare tra timori di irrilevanza e forme di politicismo che si propongono come improbabile ricerca di rassicurazione. Quando ciò di cui questa epoca ha bisogno – come ogni altra epoca della storia – è che la fede possa rifulgere nel suo splendore, nella sua essenzialità per diventare luce delle genti⁷. Ciò invece di cui la Chiesa non ha mai bisogno ma di cui può essere tentata è di venire a capo di una situazione di crisi con un eccesso di presenza o con la ricerca di protezione. Non è questa la sede per affrontare il tema, sia sufficiente un richiamo alla necessità di lasciare libera la fede da lacci e laccioli, quali quelli che la politica spesso sa gettare. È in fondo la grande scelta che, dopo il Concilio, abbiamo chiamato “religiosa”⁸ e che ha seguito i primi passi di recezione del Concilio. Purtroppo proprio in questi anni, paradossalmente, non si fu in grado di sfruttare il rinnovamento conciliare per un rilancio della cultura del “cattolicesimo democratico”, e si ebbe una certa inadeguatezza della classe democristiana nel leggere le dinamiche che si svilupparono nel mondo cattolico⁹.

3.2 Fra crisi dell'associazionismo e bisogno di mediazione

La situazione richiamata sottolinea ancora una volta la necessità di una mediazione culturale in campo prepolitico, infatti, il partito di ispirazione cristiana nel secondo dopoguerra si era largamente avvantaggiato, sia per la formazione della classe dirigente che per la raccolta di suffragi, della capacità organizzativa e formativa dell’Azione Cattolica e più in generale dell’associazionismo cattolico; come a dire che oggi tra i motivi che rendono difficile non tanto la presenza di un partito di ispirazione cristiana (fa riflettere il magro risultato raccolto dall’UDC, così come dalla stessa lista Ferrara) ci sia anche, oltre le mutate condizioni storiche e politiche, la crisi dell’associazionismo cattolico, il suo difficile riarticolarsi¹⁰.

⁷ Si v. quanto affermato nella *Gaudium et Spes*: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (GS, n.4).

⁸ E. Preziosi, *L'intuizione della scelta religiosa*, in F. Miano -E. Preziosi, *Scegliere l'essenziale. L'Azione cattolica, la scelta religiosa tra memoria e futuro*, In dialogo, Milano 2008, pp. 29-62..

⁹ Si veda l'interessante analisi storica svolta da G. Formigoni, *Alla prova della democrazia: Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il Margine, Trento 2008, pp. 210-211.

¹⁰ Dannosa è stata ad esempio la corsa alle candidature da parte della dirigenza di alcune associazioni o movimenti, con il ristabilimento di forme di collateralismo rispetto addirittura singole componenti o esponenti

La crisi dell'associazionismo tradizionale, l'insorgere dei nuovi movimenti, il rischio di accreditarli come il "nuovo", dando per superato l'associazionismo tradizionale (organizzato tra l'altro su base democratica) così come i recenti tentativi di tessere una rete delle reti (si pensi alla formula a tre punte indicata al termine del Convegno ecclesiale di Verona) che a certe condizioni possono favorire il confronto, ma rischiano, per altro verso, di svuotare e surrogare l'associazionismo tradizionale, ebbene questi ed altri aspetti hanno qualcosa a che fare con quanto sta avvenendo circa la presenza dei cattolici in politica e viceversa. Nel senso che si tratta di una situazione circolare rispetto alla quale, per capirci, chi difende e sostiene sulla scena politica una posizione di laicità della politica aiuta e sostiene la crescita nella comunità cristiana di un laicato cattolico adulto nella fede e socialmente sensibile e attrezzato, alla luce della ispirazione cristiana, a far fermentare nella realtà socio politica germi di solidarietà, per il bene comune, per la giustizia e la pacifica convivenza.

Pare di poter dire che oggi la debolezza di quello che è stato il movimento cattolico fa registrare una crisi di soggettività progressiva che porterebbe a parlare in luogo di "cattolici italiani" di italiani che sono anche cattolici, alla luce di un profondo mutamento¹¹. Attenzione: di per sé niente di male, anche se da un lato questo potrebbe essere il punto di arrivo del lungo cammino dei cattolici rispetto allo Stato unitario e un modo più idoneo di convivenza e di cittadinanza in un contesto sempre più plurale, dall'altro potrebbe spiegare la forte richiesta di identità proposta ormai da soggetti sempre più deboli, in chiave non di elaborazione di contenuti, ma di difesa di garanzia. Non è facile offrire una sorta di classificazione delle varie componenti che in politica oggi si richiamano più o meno esplicitamente al cattolicesimo. Una difficoltà data dal fatto che in alcuni casi presentano una consistenza embrionale e, per altro verso, attraversano con ogni evidenza, un po' tutti gli schieramenti. Ciò non di meno, a titolo di chiarificazione, e per favorire il confronto ritengo si possano individuare almeno cinque matrici:

- a) coloro che si richiamano ad una ispirazione evangelica e lasciano volutamente fuori dalla porta della politica ogni implicazione diretta con la fede religiosa, attenendosi ad una testimonianza personale, praticando la mediazione e operando, insieme agli uomini di buona volontà, per il bene comune, sapendo riconoscere anche il senso di obiettivi che raggiungono il minor male possibile. Il riferimento all'ispirazione cristiana non per questo ne risulta sminuito e, se praticato unitamente ad una credibile testimonianza, può essere un fermento indiretto, ma non per questo meno valido, di evangelizzazione.
- b) Il filone che si dichiara erede del popolarismo, realtà di per sé lontana nel tempo quanto ad incarnazione politica, e che non ha potuto reincarnarsi nell'attuale contesto, stante la troppo breve parentesi vissuta tra la chiusura dell'esperienza democristiana e

di partito, con una strumentalità rispetto al delicato vissuto dell'associazionismo, e ciò che conta dal punto di vista della politica, senza che a monte vi fosse una raccolta di consenso significativa.

¹¹ Si v. F. Garelli, *L'Italia cattolica all'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 2006.

la confluenza nella Margherita. Filone che per altro mostra una certa debolezza nei contenuti ed una eccessiva richiesta di riconoscimento spesso interpretando come peso a fronte del quale chiedere proporzionalmente ruolo e rendite di posizione. Si tratta in genere di ex DC non del tutto rassegnati all'attuale collocazione di centro-sinistra, e affetti dalla preoccupazione, non irrealistica, della supremazia degli ex DS.

- c) Vi è poi la matrice autodefinitasi, con non gradevole neologismo, *teodem*, che gioca la sua presenza in una rappresentanza di "nuovo conio" degli interessi cattolici con rischio di ridurli a richieste espresse da alcuni vertici ecclesiastici. Ed è da questi ultimi che la componente ricava, in qualche modo, una certa forza contrattuale interna sia per il riferimento – per la verità non sempre dimostrato – ad una sorta di mandato, sia perché l'abbassamento di livello di laicità della politica ha reso molti esponenti politici, dichiaratamente non cattolici, più sensibili a ciò che viene dai vertici ecclesiastici che a ciò che viene espresso da un cattolicesimo politico per vari aspetti afono, e comunque debole e in evidente crisi di relazione con la "casa madre". Senza nulla togliere alla buona fede dei singoli e alla testimonianza offerta, questa matrice rischia di saltare il metodo della mediazione, brandendo strumenti che assomigliano a quelli dei fondamentalismi di vario genere.
- d) Una quarta matrice è quella che si ritrova intorno alla ricerca di una presenza ispirata alla dottrina sociale cristiana, collegabile con una posizione tradizionale, in altri casi espressa con la scelta del moderatismo, e – nel contesto attuale – con un rifiuto di un bipolarismo forzoso, rivendicando in merito la necessità di riportare il centro. Posizione espressa a livello culturale da alcuni esponenti ex popolari¹² e di recente dal movimento "Per la rosa bianca"¹³.
- e) Vi è infine una componente che a sua volta può vantare molteplici sfumature (da quelle più di richiamo liberale a quelle nazionalistiche o, all'opposto, localistiche) che ripercorre un filone di tipo tradizionalista, coltivando una cultura che finisce per alimentare l'idea di una *religione civile* resa funzionale alla politica.

Ci si rende conto che un'articolazione così riassunta presenta delle generalizzazioni e rischia di essere per un verso generica e, per un altro, ingenerosa, ma ci pare che possa servire ad alimentare un confronto.

¹² Si v. il sito animato da Alberto Monticone www.italiapopolare.it

¹³ La posizione del quale è esposta da Savino Pezzotta in *Per una nuova stagione del cattolicesimo popolare*, Effatà, Cantalupa 2008 (p. 82): «L'idea è dunque quella di un progetto di un movimento a forte connotazione politica che recuperi e innovi una presenza politica di cattolici, aperta a coloro che condividono una serie di valori e che vogliono contribuire a un arricchimento della nostra democrazia, per creare spazio di resistenza nei confronti di fenomeni potenti che ci condizionano come cittadini e ci espropriano dal partecipare, dal contare e dall'essere presenti»

3.3 Verso una ridefinizione del "cattolicesimo politico"

Porsi oggi, alla luce della novità dello scenario in cui ci troviamo, a riflettere sul momento presente di quello che indicativamente possiamo chiamare "cattolicesimo politico" richiede uno sforzo non solo di contestualizzazione e di storicizzazione ma anche di chiarificazione terminologica.

Comprendo che saranno necessarie non poche chiarificazioni, a cominciare proprio da quelle terminologiche (che cos'è oggi il cattolicesimo democratico? quanti ce ne sono? perché alcuni preferiscono definirsi cattolici sociali o popolari o liberali ecc.). Così come sarà importante, in questo seminario aiutarci in un confronto con la tesi di quanti ritengono che non vada evocata alcuna questione cattolica (anche qui la ricerca terminologica dovrebbe aiutarci a superare questa formulazione), ma che poi rischiano, nella situazione presente, di "regalare" l'ispirazione cristiana solo a quanti ne fanno un richiamo identitario-valoriale, senza uno sforzo di mediazione culturale e politica, o a quanti ne fanno un'esigenza di pesi e di proporzioni di rappresentanza, per non dire di quanti favoriscono l'identificazione del cattolicesimo politico con una deriva che non è neppure moderata, ma apertamente conservatrice e talvolta reazionaria e xenofoba e che torna a galla con malcelata ruvidezza ogni volta che la Chiesa esprime riserve su politiche strumentali¹⁴.

Vorremmo non rinunciare, non tanto alla questione cattolica quanto a riflettere sul legame che unisce, in questa fase storica, cattolicesimo e politica nel nostro Paese. Ricordandoci che l'espressione "questione cattolica" come quella "questione democristiana", e prima ancora le espressioni "questione sociale" e "questione romana" alludevano in realtà e nel loro essenziale al tema cattolici e Stato e cattolici e politica. E quindi alla maturazione di quella laicità positiva e "sana" (come si tende ad aggettivare da parte ecclesiastica), che si presenta come la sintesi possibile del tema **Chiesa e Stato**, non meno che del tema **fedele e politica**, e come sostanziale terreno di collaborazione dove viene ricomposta la frattura tra Chiesa e modernità¹⁵.

Mi pare evidente che il tema centrale qui – tema da non dare per scontato – sia quello della **distinzione**. E cioè di come sia necessario distinguere tra il rapporto generico dei cattolici con la politica, il rapporto della Chiesa con lo Stato e di come sia necessario distinguere i diversi soggetti dell'ecclesialità che si rapportano di volta in volta con il contesto sociale e politico. Così come mi pare importante distinguere tra il voto cattolico, cioè il voto espresso dai cattolici (a loro volta questi ultimi, secondo una certa gradazione che vede diversificarsi il contesto tra cattolici impegnati in maniera forte con relativo coinvolgimento, e cattolici invece che svolgono una funzione più di consenso generale, cioè di appartenenza generica, quasi

¹⁴ A solo titolo di esemplificazione si veda il confronto tratto dalla cronaca di questi giorni in tema di sicurezza tra il cardinale di Milano e il vice sindaco. Il punto sostenuto da Tettamanzi: "La paura non si combatte con i soldati" trova in contrasto il vicesindaco Riccardo De Corato: "Il cardinale pensi alle anime che noi ci occupiamo dei bimbi, delle donne e di tutte le persone perbene. Noi siamo eletti dai cittadini. E a loro rispondiamo" («Corriere della Sera», domenica 22 giugno 2008).

¹⁵ Si v. G. Formigoni, *Alla prova della democrazia*, cit.

anagrafica al mondo cattolico). È quello che abbiamo chiamato in passato il cattolicesimo politico, e rispetto al quale si registra una situazione nuova. Il problema vero è un deficit ormai più che vistoso di pensiero politico e capacità di proposta da parte di quelle persone che provengono dalla formazione cattolica, una difficoltà resa ancora più ardua dal contesto di secolarizzazione in atto.

D'altra parte non può che generare diffidenza chi, tanto più in assenza di questa elaborazione, si intesta la rappresentanza di un mondo cattolico in profonda fase di revisione e che per altro non può essere di proprietà di alcuno e rispetto al quale nessuna "parte" può parlare a nome del tutto.

È un motivo in più per approfondire e articolare l'espressione: "cattolicesimo politico". Nel senso che si è parlato di volta in volta di cattolicesimo in rapporto alla dimensione sociale e politica con alcune aggettivazioni, ad esempio "cattolici liberali", "cattolici intransigenti", "cattolici popolari" o "cattolicesimo sociale", o "cattolicesimo democratico". Sono tutte espressioni che vanno riprese e contestualizzate. In questo momento, ad esempio, c'è bisogno di dare una definizione sintetica che prescinde da queste articolazioni, da queste distinzioni e che metta l'accento proprio sulla dimensione di quel cattolicesimo politico inteso come qualcosa di distinto dal magistero sociale della Chiesa, dai valori di ispirazione di fondo che vengono appunto dal Vangelo e dalla ispirazione di insieme del cattolicesimo e che si caratterizza invece come un'elaborazione da parte dei cattolici da un punto di vista culturale prima e politico poi, sotto la loro responsabilità per formulare appunto alla luce del Vangelo e del magistero sociale della Chiesa delle proposte che riguardano il contesto storico e politico di un determinato Paese in una determinata epoca.

In questo senso anche l'espressione "cattolicesimo democratico" potrebbe essere utilizzata non tanto come accezione (così avviene nel dibattito più recente in maniera quasi dispregiativa) di un cattolicesimo di sinistra, progressista, di impianto dossettiano ecc., quanto come una sintesi di quella dimensione dei cattolici che fanno i conti con la politica che si che si sentono pienamente cattolici e pienamente democratici¹⁶. In questo senso, "cattolicesimo democratico", vuol dire cattolici che da un certo punto in poi, hanno fatto i conti con la democrazia¹⁷ e con questo metodo della politica e per questo hanno prodotto delle sintesi che non sono uguali in ogni luogo e in ogni tempo, ma appunto risentono di quella contestualizzazione che i cattolici stessi, sotto le loro responsabilità, devono essere capaci di realizzare. In tal senso è fondamentale che in questa fase storica della vita del Paese

¹⁶ Già nel 1946 Romano Guardini scriveva che personalmente riteneva di "essere realmente un democratico" e si affrettava ad aggiungere: "Un democratico cattolico che riconosce dei valori assoluti e delle verità oggettive come date" (R. Guardini, *Scritti politici*, Morcelliana, Brescia 2004).

¹⁷ Come sappiamo il riferimento va al pensiero di Maritain, che scrisse ad esempio in un saggio del 1939 parole chiare su una democrazia "personalistica", per la quale "ognuno è chiamato, in virtù della comune dignità della natura umana, a partecipare attivamente alla vita politica". Pertanto la libertà va "conquistata con l'eliminazione progressiva delle diverse forme di schiavitù; e non basta proclamare l'Uguaglianza dei diritti fondamentali della persona umana: questa uguaglianza deve passare realmente nei costumi e nelle strutture sociali; infine, la Fraternità nella società esige che la più nobile e la più generosa delle virtù entri nell'ordine stesso della vita politica" (J. Maritain, *I Believe*, Simon and Schuster, New York 1939, p. 10).

si riprenda un cattolicesimo democratico, un cattolicesimo politico nel senso che davanti all'abbondanza del magistero, davanti alla chiarezza dei principi e anche all'esigenza di questa società secolarizzata di ricorrere a dei principi e dei valori di ispirazione cristiana nel contesto sociale e politico, è necessario che ci sia, distinta da questi ultimi, una chiara proposta di tipo politico-culturale con cui fare i conti in un confronto, democratico appunto, che possa alimentare il dibattito della vita del Paese.

Dichiariamo allora le motivazioni che ci sostengono:

- In primo luogo la necessità di fornire una **risposta politicamente pensata ai problemi del Paese** e pertanto l'opportunità di favorire la qualità di un apporto cristianamente ispirato nei contenuti, all'azione politica.
- La necessità di confrontarsi oggi sul rapporto **identità e pluralità**, ovvero su come sia possibile non perdere l'ispirazione, ma anzi metterla a frutto nella sua capacità di animare dall'interno la storia degli uomini, a partire da contenitori che si presentano senza un esplicito richiamo identitario ma come forme plurali. È proprio in questa direzione che si rende evidente e urgente la rivisitazione dei **luoghi prepolitici** come luoghi di elaborazione culturale.
- Nella difficile transizione questa attenzione, svincolata dalla questione democristiana, favorisce un chiarimento nella direzione di **una istanza** da rendere presente nella politica, non rivendicativa o evocativamente identitaria, ma nella direzione **formativa** per la preparazione politica di tanti credenti oggi disorientati. Una azione decisiva per i potenziali ritorni elettorali rispetto un centro sinistra che ad esempio rischia di perdere una parte considerevole dell'elettorato cattolico.
- Un ulteriore aspetto può motivare l'azione: il rischio che sul piano politico resti presente in termini di cultura e di dibattito solo una componente *teodem*.

Ci pare di poter affermare che non sia dannoso, ma anzi positivo che si tenga ferma la distinzione tra fede e politica e si ribadisca il diverso carattere delle due realtà, l'una assoluta e l'altra relativa. Un relativo che non ci esonera dalla lettura della storia. In una sua omelia il cardinale Martini sottolineava l'importanza di un discernimento storico che riguarda ogni credente e che non può essere delegato: "Si dice giustamente che nel mondo c'è molto relativismo, che tutte le cose sono prese quasi valessero come tutte le altre, ma c'è pure un "relativismo cristiano", che è il leggere tutte le cose in relazione al momento nella quale la storia sarà palesemente giudicata"¹⁸. Non possiamo quindi rinunciare ad una riflessione che

¹⁸ Si v. l'Omelia del Cardinale Carlo Maria Martini per il XXV anniversario di episcopato, 8 maggio 2005. Così proseguiva Martini: "E allora appariranno le opere degli uomini nel loro valore, Il Signore sarà giudice dei cuori, ciascuno avrà la sua lode da Dio, non saremo più soltanto in ascolto degli applausi e dei fischi, delle

consenta di convocare intorno ad obiettivi individuati di cultura politica e programmatica quanti, cattolici e non, vi si ritrovino e siano disposti a perseguire quegli obiettivi sul terreno politico.

Ciò tra l'altro favorirebbe, con ogni probabilità e senza inopportune forzature e strumentalità, una più facile identificazione su obiettivi politici di una parte del cattolicesimo italiano che nella presente situazione rischia di essere attratto da sintesi velatamente regressive presentate sotto la parvenza di una difesa identitaria e valoriale.

La domanda a cui rispondere è: perché non dovrebbe avere senso una riflessione culturale in chiave e in prospettiva politica che parta dall'ispirazione cristiana? Ciò con la finalità di:

- offrire un luogo di incontro e di confronto a quanti, dall'interno dell'esperienza cristiana decidono di dedicare risorse per il bene comune
- elaborare pensiero politico, che traduca l'ispirazione cristiana in contenuti concreti, in scelte politiche e programmatiche da confrontare e proporre nel contesto plurale della politica del Paese. Di qui la necessità di indicare le finalità riassumibili, dal nostro punto di vista, in:
 - a) rinforzare la necessità di distinguere la laicità/autonomia della politica
 - b) operare una scelta di campo che traduca l'ispirazione cristiana verso un riformismo, che certo non la esaurisce, ma può rappresentarla; una scelta quindi come oggi si dice *prosocial*
- favorire la presenza nel dibattito culturale e politico del nostro Paese di un pensiero politico cristianamente ispirato secondo le linee del Concilio Vaticano II, ovvero secondo le fondamentali distinzioni che alla luce di quel magistero sono state introdotte e che dovrebbero salvaguardare da qualsivoglia forma di integralismo, di collateralismo o anche solo di impostazione identitaria strumentale del rapporto cattolici e politica.

4) Una breve considerazione su un "contenitore" e lo sguardo in avanti

È ormai radicalmente mutato il panorama del voto cattolico.

In tal senso rimangono molti dubbi circa il modo in cui il Pd si è formato e sviluppato in questi mesi, in maniera ben differente non solo dal primigenio disegno prodiano, ma anche rispetto alla proposta portata avanti dal gruppo dirigente dei due principali partiti, la validità o l'efficienza della quale, come si è più volte detto e scritto, era affidata al fatto che consistesse in un effettivo **progetto alto per il Paese** intorno a cui catalizzare risorse ed entusiasmi. Mentre in realtà abbiamo assistito ad una fusione pilotata dai rispettivi gruppi dirigenti, nazionali e locali, con evidente preoccupazione delle rispettive postazioni presenti e future.

approvazioni o delle disapprovazioni, sarà il Signore a darci il criterio ultimo, definitivo delle realtà del mondo. Si compirà il giudizio della storia, si vedrà chi aveva ragione, tante cose si chiariranno, si illumineranno, si pacificheranno anche per coloro che in questa storia ancora soffrono, ancora sono avvolti nell'oscurità, ancora non capiscono il senso di ciò che sta loro accadendo".

Come ha annotato Brunelli: “Il Pd è l’ultima transizione interna alla storia post comunista, non la prima figura di una nuova formazione democratico-riformatrice”, mentre, “l’afasia della componente cattolico – democratica dentro il Pd è oggi reale, perché essa non ha più linguaggio oltre l’Ulivo”; lo spostamento del voto a destra non è tanto il frutto di un’indicazione esplicita delle gerarchie ecclesiastiche, ma è la fine della questione cattolica come questione democristiana che cambia la relazione tra politica e voto cattolico. Lo secolarizza definitivamente... Anche in Italia i cattolici tendono oramai a essere italiani”¹⁹.

Costituzione, laicità, impegno politico da cattolici in un contenitore plurale, hanno, a ben vedere, più di un punto in comune.

A cominciare dal metodo, di confronto, di dialogo e di mediazione politica che ha dato vita sessant’anni fa alla Carta costituzionale. È in fondo lo stesso lavoro che oggi dovrebbe essere fatto per costruire, in un quadro di riferimento comune – che come allora non può che essere quello personalistico comunitario –, un programma ampio se comprensibile come risposta alle istanze profonde del Paese. In questa opera di costruzione programmatica alimentata da culture diverse, coniugando nell’esercizio di confronto e di mediazione, i valori di riferimento (senza per questo fare appello ad una astratta verità sui valori).

Ha scritto Pizzolato: “La presenza di forze ad alta e avvertita ispirazione culturale – ideologica, o addirittura di famiglie spirituali ben marcate (cattoliche, di ascendenza social-comunista, ambientalistiche), si può armonizzare solo se queste forze accettano di misurarsi con la situazione, declinando i valori assoluti sul terreno storico e antropologico, come valori di promozione dell’uomo di oggi: questa è l’essenza della laicità della politica”²⁰.

Proprio di qui la necessità di un’adeguata “mediazione culturale”²¹ come necessaria accezione di confronto tra differenti valori nel moderno areopago secolarizzato²².

Sappiamo che la politica di questa stagione sta nelle motivazioni, nelle scelte ma anche nel calo di passione complessivo che vede sempre più persone susseguirsi, non avere passione oppure ad avere, secondo il fortunato titolo di un saggio dovuto a due psichiatri “passioni tristi”²³. L’espressione, come è noto, risale a Spinoza e allude a quella sorta di delusione di fondo, dovuta a impotenza, all’incapacità di venire a capo di un fenomeno.

È il grande spazio che si apre a chi – in quel terreno difficile che è la **politica** – vuole comunicare **speranza**.

¹⁹ G. Brunelli, *Italia-Elezioni politiche: il bipartitismo imperfetto. La sconfitta del PD la vittoria di Berlusconi*, in «Il Regno», 8/2008, p.220.

²⁰ L. Pizzolato, *Un partito coeso ma plurale: valori, progetti e laicità*, in «Appunti di cultura e politica», 1(2008), p.8.

²¹ Si veda il recente volume di G. Frosini, *Laicità e mediazione culturale: temi scottanti per i cristiani di oggi*, Effatà, Cantalupa 2006.

²² Si v. ad esempio nel recente magistero: *Redemptor hominis*, n. 12; *Redemptoris Missio*; n. 37, *Tertio Millennio adveniente*, n. 57.

²³ M. Benasayag – G. Schmith, *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.